

STORIA E TESTI DELLA LETTERATURA ITALIANA: DALLE ORIGINI AL

300- Ferroni

0.1 IL MEDIOEVO LATINO**Concetto e realtà del Medioevo:**

Il concetto di Medioevo nasce dagli umanisti quattro-cinquecenteschi che giudicavano negativamente i secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, definendoli un lungo periodo di tenebre dovuto alla caduta della tradizione classica.

A influire su questo concetto nei secoli successivi hanno contribuito la Riforma protestante, e l'Illuminismo nel XVIII secolo, che in chiave laica elaborò l'immagine della "notte dei tempi", interpretando il Medioevo come tempi di barbarie, irrazionalità e superstizione religiosa.

Nella storiografia ottocentesca i termini *Medioevo* e *medievale* mantengono un'accezione negativa indicante ogni forma di oscurantismo, arretratezza, violenza sociale e resistenza allo sviluppo scientifico-tecnologico.

- Cronologia Medioevo:

INIZIO	FINE
IV-VI secolo (data simbolica 476)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Secondo gli umanisti: tra 300 e 400 2. Secondo storia politica: caduta impero bizantino (1453) /scoperta America (1492) 3. Secondo storia religiosa: riforma protestante 4. Secondo storia economico-sociale: XII e XIII sec.

Per quanto riguarda la letteratura ci troviamo in un periodo di ampia unità culturale che coincide con lo sviluppo delle diverse lingue volgari: **Medioevo latino** è il corrispettivo linguistico-letterario di una società compatta, che in questi secoli sviluppa strutture sociali e modelli mentali omogenei, sotto l'"universalità" del cristianesimo.

Società barbarica, feudale, urbana

- Regni barbarici: società agraria chiusa, attività agricole limitate e di scarsa produttività, scambi commerciali ridotti, frantumazione di poteri e conflitti tra aristocrazie militari-aristocrazia senatoria romana.
→ centri monastici unici luoghi di cultura
- Rinascita carolingia: ripresa di attività culturali e parziale riorganizzazione civile sotto l'impero di Carlo Magno → Feudalesimo
- Nascita dei Comuni

Nel X secolo si sviluppa una concezione della società basata su tre ordini:

1. Ornatores: clero. Ambito spirituale che comprende anche istituzioni scolastiche e culturali
2. Bellatores: controllo di violenza pubblica e privata secondo le norme della *cavalleria*
3. Laboratores: agricoltori agiati

→ Con lo sviluppo di città e Comuni si formano anche nuovi ceti laici (mercanti, artigiani, burocrati...).

La cultura scritta rimane per secoli in latino ed era quasi tutta in monopolio del clero. A partire dal XI secolo si afferma sempre di più una **cultura feudale laica** (inizialmente solo orale) che elabora modelli cortesi in volgare, specialmente nei paesi di lingua d'oïl e d'oc.

- Cultura delle classi subalterne: esperienza quotidiana, forte carica religiosa e sociale
- Cultura del carnevale: tesa a negare ruoli e gerarchie sociali

Spazio, tempo, rapporti sociali

Gli uomini della società medievale ordinano e classificano secondo schemi gerarchici e scale di priorità già definite: ogni essere è vincolato dal proprio grado sociale. La concezione del tempo è ritmica, secondo l'alternarsi delle stagioni; non è meccanica e precisa (come sarà con lo sviluppo

dell'attività mercantile e delle prime forme di lavoro salariato urbano).

Si tende a fondere il passato in un tutto omogeneo e privo di profondità, il divenire del mondo è diviso in epoche caratterizzate dal diverso rapporto con Dio: l'umanità si aspetta una dissoluzione della società con la definitiva rivelazione del mondo divino.

1. Renovatio: aspirazione al ritorno dell'umanità ai valori del cristianesimo delle origini e della cultura latina.

La scrittura e il libro

Cultura orale → giullari e clerici vagantes

La cultura scritta era impiegata nella riproduzione dei monumenta (=memorie) dell'antichità classica. Per la cultura scritta, inoltre, non esisteva in età barbarica un vero e proprio lettore medio a cui poteva essere destinata, ma gli scritti circolavano solo nei monasteri e nelle biblioteche ecclesiastiche.

I libri erano spesso considerati come oggetti preziosi. Nel secolo XII si conosce la carta, tramite gli Arabi, e inizia ad essere diffusa su larga scala solo nel secolo successivo; il materiale librario era costituito da pesanti e costose membrane di animali (pergamena), tagliate e messe insieme nella forma del codex.

2. Paleografia: disciplina che studia le diverse tecniche di scrittura in uso nell'età precedente all'invenzione della stampa.

La cultura cristiana

La Sacra Scrittura è l'unica scrittura degna di essere decifrata, da chi è competente, e vengono escluse tutte quelle scritture che si allontanano dalla via della verità riconosciuta.

La Sacra Scrittura si trasmette alla società medievale tramite la celebre versione di san Girolamo scritta tra il 385 e il 404, nota come Vulgata; l'intenzione è quella di usare un linguaggio popolare e colloquiale. Anche per la sua forma linguistica quest'opera è alla base dell'intera cultura occidentale almeno fino alla Riforma protestante.

Il problema principale dei Padri della Chiesa era di decidere fino a che punto si dovesse tener conto di un patrimonio culturale legato a prospettive pagane, anche se capace di offrire nozioni insostituibili. L'oscillazione si vede tra il rifiuto per tutto ciò che è fuorviante dalla verità e un'aperta disponibilità.

Durante le invasioni barbariche rappresentano un momento di conservazione della cultura cristiana: il clero colto, nei monasteri, era il solo a poter gestire gli strumenti di comunicazione, a differenza del resto del popolo comune o gli stessi componenti del clero legati ad una vita più popolare, che erano ignoranti.

Nella predicazione, forma diretta tra sacerdoti e classi popolari, vi erano difficoltà, in quanto permaneva l'incertezza sull'uso del volgare o del latino.

→ presa notevole la ha l'agiografia.

Gli ordini monastici:

Relativa importanza la hanno gli ordini monastici. Nel 910 Oddone di Cluny fonda il nuovo ordine monastico dei cluniacensi; nel secolo XI si rafforzano le comunità eremitiche; il Papato si impegna a restaurare la disciplina e la gerarchia ecclesiastica, anche per affermare i poteri della Chiesa da quelli laici, in primo luogo Imperiali

3. figura importante è Ildebrando di Soana, conosciuto come Gregorio VI, che si scontra con l'imperatore Enrico IV.

Altro tratto importante è il misticismo: concepisce il rapporto dell'uomo con Dio nella solitudine e si configura come contemplazione interiore di verità assolute, al di là di qualsiasi controllo razionale; il corpo deve liberarsi dai vincoli terreni.

Dal XI all'XIII secolo nascono numerosi movimenti religiosi popolari che spesso si scontrano con la Chiesa:

1. evangelismo: ritorno ai valori del cristianesimo delle origini
2. pauperismo: esaltazione della povertà

La cultura latina antica e le arti liberali:

La cultura classica latina mantiene una fase dominante in tutta questa fase storica, seppur il latino medievale sia diverso da quello classico: i frammenti delle scritture antiche vengono visti come ombre fantastiche che possono ancora agire sul presente.

Due personaggi importanti: Boezio e Cassiodoro, operanti nella corte del re goto Teodorico. Approfondiscono nelle loro opere il sistema delle arti liberali, discipline educative convenienti all'uomo libero e prive di finalità economiche

4. retorica: assume nel Medioevo connotati vari e si sviluppa come tecnica del discorso ornato, elaborando specifiche artes.

Sistema educazione linguistico-letteraria classica: conoscenza diretta di alcuni autori latini

- Virgilio, considerato figura suprema di poeta
- Ovidio, punto di riferimento per la costruzione di una casistica erotica
- Orazio, Lucano, Stazio e Terenzio
- Cicerone, maestro di retorica, stile e meditazione etica
- Seneca, opera morale integralmente cristiana

Il concetto di classico si fissa soltanto a partire dal XVI secolo.

Rapporti con altre culture

La società dell'Europa occidentale è il risultato della fusione tra componente latina, cristiana e barbarica. I rapporti maggiori furono quelli con le culture greca, araba ed ebraica.

5. Mistica della cabala

Forme della letteratura latina medievale:

La distinzione prevalente si ha tra una scrittura:

1. Prosaica → destinata agli usi pratici come corrispondenza epistolare, cronaca, storiografia... ha notevole sviluppo anche la prosa ritmica, dove il finale delle frasi è costruito secondo precisi ritmi accentuativi che riprendono l'uso di chiudere certi periodi con clausole metriche (cursus) proprie della prosa classica

Il CURSUS è un insieme di clausole ritmiche collocate in fine di periodo o in fine di membro di periodo (= in fine di colon). Si tratta di un artificio retorico impiegato in origine nella prosa latina che solo più tardi si è trasferito in volgare. Funziona come contraltare della tradizionale clausola latina di fine periodo con l'avvertenza che alla tradizionale alternanza latina tra sillaba breve e sillaba lunga si sostituisce l'alternanza di sillaba atona e sillaba tonica (→ nel passaggio dal latino al volgare si perde il concetto di quantità vocalica).

- Cursus planus: polisillabo piano + trisillabo piano (es. vincla perfrègit)
 - Cursus tardus: polisillabo piano + quadrisillabo sdrucchiolo (es. vincla perfrègerat)
 - Cursus velox: polisillabo sdrucchiolo + quadrisillabo piano (es. vinculum fregeràmus)
 - Cursus trispondaicus: polisillabo piano + quadrisillabo piano (es. mòri concupisco)
2. Metrica → segue i modelli della poesia antica, basandosi sulla scansione di piedi e quantità delle sillabe
 3. Ritmica → si regge su accenti che regolano i rapporti tra le sillabe

Nella letteratura medievale si inseriscono spesso all'interno di testi più ampi o si raccolgono espressamente in opere autonome degli exempla morali. Un'opera letteraria ha un senso esterno e un senso interno. Nel senso interno è rappresentativo il valore morale dell'opera. Uno strumento determinante si trova nel principio dell'allegoria:

- Allegoria: figura retorica per mezzo della quale l'autore esprime e il lettore ravvisa un significato risposto diverso da quello letterale → a partire dal secolo VI a.C. si cercava nei

poemi omerici una saggezza riposta e segreta; nell'interpretazione biblica si cercavano significati profondi, al di là dei termini espliciti.

- Interpretazione biblica figurale: elementi del Vecchio Testamento interpretati come immagini storicamente vere che prefiguravano eventi futuri

Letteratura latina in Italia:

La letteratura latina in Italia che si produce nei secoli XI e XII ha un ruolo marginale rispetto a quella prodotta in Francia e in Inghilterra. Linee generali:

- linea ecclesiastico-rigorista, riferimento alla Chiesa romana, con finalità polemiche e pratiche di riforma, con attenzione anche verso dati retorico-linguistici.
- produzione cronistica di intento pratico e polemico nei centri comunali dell'Italia settentrionale

0.2 L'ITALIANO E LE LINGUE ROMANZE

- romanice (avverbio): lingua parlata dai cittadini di origine romana rispetto a quelli delle popolazioni barbariche
- romana lingua: nuove forme linguistiche contrapposte al latino e alle lingue germaniche di ceppo barbarico
- romanz (francese e provenzale antico): volgare distinto dal latino
- vulgaris: latino popolare nettamente distinto dal latino letterario parlato dalle classi intermedie. In seguito passa a designare le lingue parlate dal volgo.

Con l'inizio del V secolo si ebbe una violenta ondata di invasioni e migrazioni che devastarono l'occidente, dando luogo a nuovi aspetti etnici, politici, territoriali. Il cristianesimo operò contemporaneamente come fattore disgregante della lingua latina e come fattore di conservazione di un'unità comunicativa all'interno del mondo cristiano.

Per lungo tempo si ebbero situazioni di **bilinguismo** → lingua invasori/volgare di origine latina dei sottomessi.

(Lingue romanze: romeno, italiano, spagnolo, francese, portoghese, ladino, catalano, castigliano)

La separazione tra latino e volgare è una **diglossia**, una distinzione tra funzioni diverse: quella della comunicazione scritta e quella orale e quotidiana.

- *Indovinello veronese*: inserimento su base latina di elementi volgari (versi che attraverso gli strumenti del lavoro dei campi alludono alla scrittura)
- *Placito capuano (960)*: primo documento ufficiale della lingua italiana. Riconoscimento della proprietà di alcune terre all'abbazia di Montecassino

Per la penisola italiana fino a tutto il secolo XII la lingua scritta resta il latino a cui nella letteratura cortese si aggiungono lingua d'oc e d'oïl. Mancando un centro politico unificante, la ricerca di una lingua unitaria sarà strettamente legata all'elaborazione di **modelli letterari**.

0.3 LE LETTERATURE ROMANZE

La letteratura in volgare si pone come valido modello linguistico per gran parte delle classi feudali e cavalleresche europee.

- Francia → Chanson de geste: Esaltazione del valore militare della classe feudale e cavalleresca all'epoca della grande espansione normanna nel XII secolo (Chanson de Roland)
- Spagna → Cantar de mio Cid
- Inghilterra → Beowulf
- Germania → Poema dei Nibelunghi

I testi sono per lo più creati per la recitazione in pubblico; per alcuni generi il pubblico comprendeva soprattutto laici per lo più analfabeti. con l'emergere di moduli più complessi si sviluppò il romanzo cortese e la lirica dei trovatori, destinati alla recitazione all'interno dei castelli e delle case di aristocrazia e borghesia cittadina.

→ ritmo ripetitivo, rime e assonanze

I primi testi volgari furono prodotti da "chierici giullari o giullari portavoce di chierici", in rapporto

immediato con un pubblico popolare.

Nascita del romanzo

Genere maggiormente caratterizzante della letteratura in lingua d'oil, narra avventure di singoli individui o piccoli gruppi di cavalieri. L'eroe realizza se stesso impegnandosi a raggiungere beni preziosi o salvare una donna. Il pubblico cerca dei romanzi **modelli di comportamento cortese** e trova nei **cavalieri** figure esemplari di fedeltà al proprio destino, accettate con determinazione, ma attratto dal piacere di seguire avventure lontano dalla banalità quotidiana. Si scopre per la prima volta **l'introspezione!**

L'**amore cortese**, estraneo il vincolo del matrimonio trova giustificazione in se stesso, rinunciando a ogni riconoscimento sociale è pronto a sfidare la presenza di un terzo (marito di lei) e la sua apoteosi è la morte, che conferma la sua impossibilità.

→ Ciclo bretone: Ginevra e Lancillotto, Sacro Graal (Chretien de Troyes); Tristano e Isotta

Lirica provenzale

Tipica della lingua d'oc, attestata in Provenza e Francia meridionale nella seconda metà dell'XI secolo e fino all'inizio del XIII. Questa lirica prodotta dai **trovatori** (di varia estrazione sociale) è caratterizzata soprattutto dal modello dell'amor cortese: si esalta la donna-signora, rispetto a cui l'amante è Vassallo. I due amanti sono divisi da una distanza assoluta ed il canto esprime la tensione a colmarla. Essenza costitutiva dell'esperienza amorosa è il rischio.

Il tema amoroso è anche descritto con realismo e comicità.

- Trobar ric: modo di comporre fitto di preziosismi e virtuosismi tecnici
- Trobar clus: scrittura densissima e di difficile interpretazione
- Trobar leu: chiaro alla lettura

Letteratura didattica e morale → Roman de la Rose: poema in lingua d'oil in rima baciata che racconta un sogno allegorico nel quale l'autore incontra diversi personaggi (simboli di virtù e vizi) e si ritrova in un giardino dove una rosa rappresenta il desiderio amoroso.

La diffusione della lirica provenzale in Italia si deve alla presenza nel settentrione di trovatori proveniente dalla Provenza in seguito alla grave crisi che le corti occitane attraversarono all'inizio del XIII secolo. Il più celebre trovatore italiano è Sordello da Goito, citato da Dante nel Purgatorio.

1.1 SOCIETÀ' E CULTURA NEL SECOLO XIII

La letteratura volgare in Italia nasce in un momento di espansione economica della civiltà comunale; la vita delle città si regge su un intenso sfruttamento delle campagne circostanti, controllate ancora con sistemi feudali.

La nobiltà detiene quasi ovunque il controllo politico e militare sulla società. Signori di feudi e castelli vengono assunti dai comuni come capi militari o con particolari incarichi di governo → trasformazione da Comuni a **Signorie**.

- Conflitto tra Federico II e la Chiesa → Guelfi e Ghibellini

In quasi tutti gli ambiti nel XIII secolo si vede il progressivo inserirsi del volgare, specialmente per comunicare con chi non conosce il latino → corrispondenza epistolare.

Nessun volgare locale ha la capacità di circolare e diffondersi in tutta la penisola.

- La maggior parte dei manoscritti volgari sono andati perduti. I primi libri volgari erano soprattutto zibaldoni che potevano contenere opere diverse di una stessa area tematica/genere letterario.
- La poesia veniva diffusa soprattutto attraverso canzonieri

Le opere in volgare erano sottoposte a modifiche: i copisti modificavano i caratteri linguistici a seconda dei propri dialetti.

1.2 LA LETTERATURA RELIGIOSA

Tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII si diffonde la convinzione che il mondo, dominato da violenza e corruzione, possa trasformarsi e divenire totalmente cristiano. Questa visione si scontra con i valori di chi detiene il potere e con le strutture ufficiali della Chiesa, esprimendosi **eresie ed escatologismo**.

Oltre alle risposte violente contro le eresie (vedi catari), nella Chiesa partono dei movimenti di rinnovamento, gli ordini mendicanti:

- Domenicani: specializzati sul piano dottrinale e teologico, concentrano i loro sforzi sulla predicazione e la lotta alle eresie
- Francescani: diffonde sentimenti di penitenza, umiltà e fedeltà alla lettura del Vangelo. Dopo la morte di Francesco l'ordine è lacerato da contese tra chi voleva restare fedele al messaggio del fondatore (spirituali) e chi voleva l'istituzionalizzazione con conseguente acquisizione di beni economici e terreni

San Francesco

In Paradiso XII (v. 44) Dante ci presenta San Francesco come uno dei due campioni che condussero la Chiesa a vincere in terra la propria battaglia. Nel breve componimento di cui è autore il santo decide di impiegare il volgare invece che il latino per un uso che potremmo definire paraliturgico, dal momento che il testo si modella sulla struttura dei salmi e che certamente doveva essere provvisto di un accompagnamento musicale: lo testimonia il più antico dei manoscritti che lo trasmettono, il "Codice 338" della biblioteca comunale di Assisi databile alla metà del XIII secolo; si tratta di un manoscritto caratterizzato da una moderata patina linguistica, un'ombra il quale prevede un apposito spazio per l'inserimento della notazione musicale (che tuttavia non è stata trascritta). Il componimento è noto sia col titolo "Laudes creaturarum" che con "Canticum fratris Solis":

- il Codice 338 accoglie la prima opzione sottolineando il collegamento con i salmi: venivano chiamate "laudes" i salmi finali (148 e 150) che spesso erano recitati nella prima delle ore canoniche.
- La tradizione agiografica e in particolare la più antica biografia di San Francesco attribuita al suo discepolo frate Leone, la "Legenda Antiqua" (o Speculum perfectionis), riportano come titolo Canticum fratris Solis in quanto "Sol est pulchrior aliis creaturis et magis potest assimilari Deo".

Si tratta di un componimento di PROSA RIMATA organizzato in una serie di versetti di misura non sempre analoga a loro volta raccolti in stanze legate tra loro da fenomeni che non sono quasi mai propriamente di rima (= identità fonica a partire dall'ultima vocale accentata) ma di assonanza (=identità di vocali a partire dall'ultima vocale accentata): per questa ragione Gianfranco Contini ha definito questo componimento "salmo volgare".

Le biografie francescane collegano la stesura di questo componimento con un evento preciso, l'episodio della "certificatio", una visione beatifica che Francesco avrebbe avuto in San Damiano (primo luogo in cui trovarono sede Santa Chiara e le clarisse). Dopo una notte di tormento psicologico e fisico, in particolare pare per una malattia agli occhi, Francesco sarebbe stato protagonista di una visione che gli avrebbe preannunciato la salvezza celeste.

Il componimento è datato convenzionalmente al 1224 anche se alcune fonti biografiche insistono sul fatto che le parti finali di esso sarebbero state scritte successivamente.

Secondo alcune biografie di Francesco i versetti riguardanti il perdono (23-26) sono additionally assegnati al 1225 e farebbero riferimento a un momento reale di discordia tra il vescovo di Assisi e il podestà che sarebbe stata ricompresa dallo stesso Francesco. I versi finali sarebbero da collegare a un momento molto vicino alla morte di Francesco, nel 1226; ma è possibile secondo alcuni critici che la volontà di ascrivere a periodi diversi la composizione del testo sia in realtà un semplice tentativo per spiegare la forte deformità tematica che segna la parte conclusiva del componimento.

La poesia didattica volgare dell'Italia settentrionale

Poesia che fa uso dei dialetti locali cercando di adattarvi strutture ricavate da letterature romanze e tradizione latina.

- Caratteri schematici
- Gusto del meraviglioso
- Forme metriche lente e monotone → alessandrino

Giacomino da Verona: "De Ierusalem Celesti" e "De Babilonia civitate infernali" → poemetti escatologici

Bovesin da La Riva: poemetti in volgare milanese

Iacopone da Todi

Nato a Todi tra il 1230 e il 1236 nella nobile famiglia dei Benedetti, esercita la professione giuridica per poi convertirsi nel 1268. Nel 1278 entra nell'ordine francescano come frate laico e svolge una dura polemica contro la corruzione della Chiesa, trovandosi coinvolto nella contesa tra Bonifacio VIII e gli spirituali e ricevendo anche una scomunica.

Scrive le Laude:

- Rifiuto del corpo e di ogni esperienza umana che dia valore a cose corruttibili e terrene
- Rifiuto dei comportamenti correnti della vita sociale, poggiati su debolezze e ipocrisie
- Molte laude hanno la struttura del **contrasto**
- Esperienza ascetica irrequieta e tormentosa → la ricerca dell'amore di Dio muove sempre dall'umiliazione di sé, dallo svilimento della propria persona (povertà, malattia e follia)
- Si oppone all'uso intellettuale della religione → speculazioni teologiche
- Scritte in dialetto umbro con latinismi e invenzioni lessicali

La poesia di Iacopone vuole definire la natura dell'amore divino → ineffabilità dell'esperienza ascetica vs necessità di esprimerla per chi la prova.

1.3 LA LIRICA VOLGARE

La nascita della lirica in lingua volgare viene fatta risalire solitamente agli esperimenti della scuola siciliana, intorno agli anni Trenta del secolo XIII. Recentemente questa concezione è stata messa in discussione da Alfredo Stussi, che ha pubblicato una canzone d'amore con 5 stanze ("Quando eu stava in le tu' catene"), conservata in una pergamena dell'Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna e risalente ad un periodo compreso tra 1180 e 1210; non è facile individuarne il luogo d'origine, poiché mostra un intreccio linguistico tra elementi diversi, settentrionali e toscani. In ogni caso non è in grado di documentare una vera e propria scuola poetica precedente a quella siciliana, che invece rappresenta un fenomeno culturale già molto più maturo e stabile; sia da un lato per la tessitura retorica dei componimenti, sia anche per il numero dei rimatori coinvolti in questa esperienza poetica e infine sia per l'influenza che ha avuto sulla lirica successiva → con il fiorire della scuola siciliana noi assistiamo a una raffinatissima operazione culturale di recupero e di genere letterario anche di temi già propri della lirica provenzale.

La lirica del Duecento arriva attraverso a noi mediante canzonieri organizzati sempre a una certa distanza dal momento della composizione dei testi. Tre dei canzonieri che ci sono rimasti appartengono alla fine del Duecento e sono tutti di area toscana:

- il Vaticano Latino 3793 (manoscritto che reca il titolo Libro de Varie Romanze Volgare)
- il Palatino, segnato ora Banco Rari 217 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (codice lussuoso e illustrato con miniature)
- il Laurenziano Rediano 9 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze

Problema nell'interpretazione linguistica: tutti i testi hanno subito una toscanizzazione, riconducibile all'area linguistica dei compilatori ma anche al ruolo della lingua letteraria dominante, il toscano, alla fine del Duecento.

Dante nel De Vulgari Eloquentia, I, XIII, da una prima sistemazione della storia lirica del Duecento,

in tre momenti:

- 1 creazione di una lingua illustre da parte dei poeti siciliani alla corte di Federico II (la loro lingua non coincideva con il dialetto siciliano, pensava Dante, proprio perché leggeva i testi in forma toscanizzata)
- 2 svolgimento di una poesia "cortese" in Toscana, in forme stilisticamente confuse e rozzamente municipali o addirittura "plebee"
- 3 ripresa di più adeguate forme illustri distinte dai volgari municipali, nella poesia del Bolognese Guinizzelli e del gruppo fiorentino di Dante e i suoi amici.

Nella lirica italiana il testo scritto assume rilevata importanza, a differenza della lirica cortese in lingua d'oc.

- riprende dalla lirica provenzale temi, schemi, strutture metriche
- ma si ha un <<divorzio>> tra scrittura e musica, per l'iniziativa dei letterati di farsi leggere
- questo comporta elaborazione di forme metriche per la scrittura → strutture più articolate e razionalizzate rispetto a quelle provenzali
- nasce una forma breve di rigorosa architettura: il sonetto

LA SCUOLA SICILIANA:

Con la scuola siciliana si inaugura la poesia in volgare con un certo ritardo rispetto a quanto accade all'estero: in Francia la poesia provenzale si sviluppa già a metà del XII secolo mentre la scuola siciliana si colloca presso la corte di Federico II di Svevia e di suo figlio Manfredi tra il 1230 e il 1250. La Magna Curia presso la corte di Federico II è un crocevia fondamentale per il travaso della cultura latina, francese e araba in Italia anche attraverso una serie di volgarizzamenti e traduzioni e attraverso il recupero di opere storiche, filosofiche e scientifiche; lo stesso Federico II è autore anche di un pregevole trattato latino sulla caccia con il Falcone e non va dimenticato anche il fiorire intorno alla sua cancelleria di una solida produzione retorico amministrativa in latino.

I rimatori della cosiddetta scuola siciliana non sono mai dei veri e propri poeti di professione, al contrario si tratta di tecnici e che svolgono spesso dei ruoli assolutamente diversi e molto importanti anche sul piano amministrativo (lo stesso Federico II si diletta di poesia e ci ha lasciato un certo numero di componimenti). Una figura di spicco assoluto è quella di Pier delle Vigne, suo protonotario e logoteta (= primo segretario e ministro incaricato della redazione degli atti ufficiali); figura quella di Pier delle Vigne che ci viene descritta magistralmente da Dante in Inferno XIII entro la selva dei suicidi. Allo stesso modo fu notaio Giacomo da Lentini mentre Guido delle Colonne, un altro degli autori più importanti tra quelli che riconduciamo a questa scuola, fu giudice come certifica Dante stesso nel "De vulgari eloquentia" (II, VI) dove appunto lo chiama "iudex de Messana".

I testi della lirica siciliana più ci sono giunti però in una veste linguistica in buona parte diversa da quella che dovette essere la loro veste originale. Giovanni Maria Barbieri, un filologo ed erudito, all'interno di una sua operetta relativa all'arte del rimare è riuscito a salvare fino ai giorni nostri e citandoli "Pir meu cori alligrari" di Stefano Protonaro ed altri pochi frammenti.

la poesia dei siciliani:

- funzione sociale
- punto di vista feudale del rapporto d'amore
- mette al centro la donna amata, nobile signora e padrona, da servire con dedizione
- non esprime mai quel pathos della distanza e indecifrabilità della donna amata-signora tipico di alcuni poeti provenzali
- individuano nel vedere il tramite principale del rapporto con la donna
- forme di comunicazione: succedersi di visioni di oggetti fisici, aventi valenza di entità astratte: minerali, animali reali e fantastici, fenomeni atmosferici, preziose figure o manufatti umani.

L'esperienza poetica è nobilitante!

Forma usata più spesso → canzonetta

Giacomo da Lentini

«Ma di s'ì veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
'Donne ch'avete intelletto d'amore'».

E io a lui: «l' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo

A colloquio con Bonagiunta Dante coglie l'occasione per avanzare una importante riflessione sulla natura del suo fare poesia. Bonagiunta esordisce chiedendo a Dante se davvero sia lui colui che ha avviato un nuovo modo di fare poesia e cita nello specifico l'incipit di una famosa canzone, "Donne che avete intelletto d'amore", che segna la chiave di volta della "Vita nova" cioè il momento a partire dal quale Dante segnala come scopo ultimo della sua lirica, del suo cantare la donna amata non sia più, come era stato per buona parte della tradizione letteraria precedente, ottenere un compenso, fosse anche solo sotto forma di saluto; ma sia semplicemente tessere le lodi della donna.

Che le liriche di Giacomo da Lentini siano molto importanti all'interno della scuola poetica siciliana testimonia bene anche il "Codice vaticano latino" (3793), un'ampia raccolta della lirica delle origini organizzata cronologicamente → Giacomo da Lentini compare nelle prime pagine riguardanti la scuola siciliana.

Giacomo da Lentini è attivo come funzionario di Federico II in atti che datano tra il 1233 e 1240. Dal momento che non solo è inventore di uno dei metri più fortunati della nostra tradizione lirica, cioè il sonetto, ma soprattutto è in grado di declinare con notevole abilità una serie di temi e immagini la cui influenza riesce a raggiungere anche vari poeti delle generazioni successive. Uno dei componimenti che ha riscosso maggior successo è la canzonetta "Meravigliosamente", giunta fino a noi attraverso trascrizioni successive e fortemente toscanizzata (patina linguistica diversa da quella di Stefano Protonotaro) → i copisti si limitano a trasportare il testo nel proprio dialetto, adattandolo alla propria fonetica (NON è una traduzione!).

Egli esprime, nei suoi componimenti → il dolore, il turbamento d'amore, concentrandosi sulla funzione che tale sentimento assume attraverso l'immagine.

Guido delle Colonne

Dante nel "De vulgari eloquentia" cita più volte con ammirazione colui che chiama "iudex de Messana", ossia Guido delle Colonne, di cui alcuni documenti attestano l'attività tra il 1243 e il 1280 circa. Possiamo dunque dire che la sua esperienza poetica è contemporanea o di poco posteriore a quella di Giacomo da Lentini. La sua opera ci è giunta in un corpus molto contenuto di testi ma è stata in grado di esercitare un fascino particolare su Dante il quale ne tesse le lodi nel "De vulgari eloquentia" per eleganza formale e abilità tecnica.

... e perché troviamo molti maestri siciliani che hanno
cantato con solennità, per esempio nelle canzoni
Ancor che l'aigua per lo foco lassì.

DVE IXII 2

lingua siciliana per grado di costruzione, per eleganza formale e per altezza di stile.

Dante parla dei diversi gradi di posizione in

Dante colloca la canzone "Ancor che l'aigua per lo foco lassì" al primo posto nell'elenco delle canzoni eccellenti in

Questo grado della costruzione lo chiamiamo eccellente, ed è quello che ricerchiamo, come si è detto, quando andiamo a caccia di ciò che è supremo. Solo di questo si trovano intessute le canzoni illustri, come quelle di ... il Giudice di Messina: *Ancor che l'aigua per lo foco lassì*

relazione alla tipologia metrica e stilistica più complessa e nobile, quella della canzone. Cita vari livelli di costruzione del testo, iniziando da un livello che il poeta definisce "insipido" (cioè proprio dei principianti), proseguendo con un livello "appena sapido" (proprio degli scolari), giungendo infine a definire uno stile "sapido e grazioso" (proprio di coloro che attingono in modo superficiale all'arte retorica), arrivando a trattare del grado che definisce "sapido, grazioso ed eccelso" (proprio degli scrittori più illustri): proprio qui troviamo citato Guido alle Colonne.

Cielo d'Alcamo

Il contrasto di Cielo d'Alcamo → parodia delle tematiche e della lingua proprie dell'esperienza poetica siciliana attraverso l'espedito di un corteggiamento tra una donna popolare e un giullare. Dante lo cita categorizzandolo come uno scritto mediocre:

Diciamo allora che il volgare siciliano, se vogliamo prenderlo come esce dalla bocca dei nativi di media condizione, dai quali evidentemente si deve ricavare il giudizio, non merita affatto l'onore del primato, perché non si pronuncia senza una certa quale lentezza, per esempio in: *Tragemi d'este focora/se t'este a bolontate.*

→ il testo di Cielo d'Alcamo è scritto in stanze di 5 versi di cui i primi 3 sono alessandrini monorimi (=coppie di settenari) seguiti da una coppia di endecasillabi a rima baciata.

Guittone d'Arezzo

Con la morte di Federico di Svevia (e la breve parentesi del regno del figlio Manfredi) vengono meno le condizioni politiche che avevano favorito la nascita e lo sviluppo della lirica siciliana. Tuttavia se già negli anni '40/'50 del Duecento alcuni rimatori dell'Italia settentrionale mostrano interesse verso la lirica siciliana e compongono poesia che trattano tematiche molto simili, la vera rivoluzione è costituita dal travaso delle tematiche e delle forme metriche nel sistema linguistico dell'aria toscana, depurato dagli elementi più municipali. Cambia anche la condizione sociale dei letterati, non più membri dell'aristocrazia dirigente ma parte della borghesia cittadina e per questo esposti a tematiche diverse da quella amorosa (politiche, morali...). Questi poeti sono stati etichettati dalla critica come siculo-toscani; tuttavia è bene sottolineare che non è mai esistita una scuola poetica con un programma comune!

L'Interesse per la produzione siciliana si mostra evidente attraverso la pratica di copie delle liriche più antiche con la realizzazione di canzonieri, cioè manoscritti che recano un'ampia selezione della lirica precedente. I più importanti sono tre:

- Codice Bancorari 217
- Codice Laurenziano Rediano 9
- Codice Vaticano Latino 3793

Nel Codice Laurenziano Rediano 9 le liriche di Guittone d'Arezzo sono suddivise tra quelle di Guittone e quelle di frate Guittone: questa partizione netta che ci si presenta già nel manoscritto certifica che anche sul piano della produzione poetica lo snodo biografico più significativo nella vita di Guittone d'Arezzo è l'ingresso nell'ordine dei Milites Beatae Virginis Mariae.

Guittone affianca la tematica politico-civile (era un esponente della ricca borghesia guelfa) a quella religiosa e morale.

→ poesia amorosa: tipologia molto varia; come i siciliani, descrive l'alternarsi della gioia e del dolore. In alcuni testi giunge a una più ferma esaltazione della donna, come fonte di ogni valore, capace di infondere nell'uomo tutte le virtù, in altri si lascia andare a una realistica spregiudicatezza

→ una poesia civile e morale

Nella prosa come nella sua poesia troviamo un Guittone fervido e disordinato sperimentatore

mai indirizzato al volgare curiale

Il giudizio di Dante è molto pesante e si basa sull'artificialità del linguaggio e la sintassi pesante di Guittone d'Arezzo.

esaltano Guittone Aretino e altri che non hanno mai

smesso di essere plebei nei

vocaboli e nella

Bonagiunta Orbicciani

Bonagiunta da Lucca, notaio documentato tra il 1242 e il 1257, dovette sicuramente morire prima del 1300 dal momento che Dante lo colloca in Purgatorio XXIX citandolo come uno dei capiscuola della lirica pre-stilnovistica insieme a Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo. La sua produzione lirica presenta numerose analogie tematiche e stilistiche con la scuola siciliana, in particolare con la poetica di Giacomo da Lentini: egli mostra particolare predilezione per canzonette e ballate insieme a un netto rifiuto per la poesia difficile di Guittone e per la filosofia scolastica.

Voi che avete cambiato lo stile
dell'elegante poesia amorosa
dell'aspetto di quello stile mostrava in quella fase
per superare ogni altro poeta,
avete fatto come la luce,
che risplende nelle parti buie,
ma non qui dove luce l'alta sfera del sole,
la quale sopravanza di lucentezza.

Allo stesso modo voi eccellete su tutti in sottigliezza,
e non si riesce a trovare chi spieghi bene il vostro
discorso, tanto è oscuro.

Ed è ritenuta una grande stranezza,
sebbene la sapienza provenga da Bologna,
estrarre a fatica una canzone da un testo di scuola.

→ sonetto indirizzato a Guido Guinizzelli

- "forma dell'esser" → linguaggio filosofico
- "avansare" → forma caratterizzata tipica della zona pisano lucchese. Possibile riferimento a qualche poeta noto

Ma di s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
51 'Donne ch'avete intelletto d'amore'».

E io a lui: «I' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
54 ch'e' ditta dentro vo significando».

«O frate, issa vegg'io», diss'elli, «il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
57 di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!

Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette,
60 che de le nostre certo non avvenne;

e qual più a gradire oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo»;
63 e, quasi contentato, si tacette.

Voi, ch'avete mutata la mainera
de li plagenti ditti de l'amore
de la forma dell'esser là dov'era,
4 per avansare ogn'altro trovatore,

avete fatto como la lumera,
ch'a le scure partite dà sprendere,
ma non quine ove luce l'alta spera,
8 la quale avansa e passa di chiarore.

Così passate voi di sottigliansa,
e non si può trovar chi ben ispogna,
11 cotant' è iscura vostra parlatura.

Ed è tenuta gran dissimigliansa,
ancor che 'l senno vegna da Bologna,
14 traier canson per forsa di scrittura.

- "lumera" e "parlatura" → gallicismi
- "quine" → forma di area centrale con epitesi di -ne
- "sottigliansa" e "dissimigliansa" → provenzalismi

→ critica verso l'abbandono della lirica cortese e un nuovo modo di poetare di Guinizzelli, caratterizzato da un linguaggio tecnico filosofico e in generale complicato. Guinizzelli gli risponderà con un altro sonetto!

Il dolce stilnovo: caratteri generali

In Purgatorio XXIV (49-63) Dante si sta incamminando nella balza dei golosi e accompagnato dall'amico Forese Donati riconosce delle anime. Qui Dante incontra Bonagiunta Orbicciani:

Non possiamo affermare che sia esistita una vera e propria scuola poetica del Dolce Stilnovo (Favati), ma possiamo riconoscere un gruppo di poeti legati da conoscenza reciproca, ideali comuni e affinità poetica dal punto di vista tematico ed espressivo. Dal testo di Dante emerge uno stile dolce e nuovo, con uno stacco netto dagli stili precedenti. Questo stile consiste in una sincerità di espressione che dipende da una fedeltà al "dettato d'amore".

Secondo Gianfranco Contini l'aggettivo "dolce" ha valore melodico; l'aggettivo "novo" deve riferirsi alle "nove rime", la nuova maniera di poetare che Dante inaugura a partire da Donne che avete intelletto d'amore, cioè di considerare la poesia dedicata a esaltare le lodi della donna amata.

Guido Guinizzelli è il "padre" di questa nuova poesia, che trova la sua definizione più articolata a Firenze, soprattutto negli anni Ottanta, per opera di Cavalcanti, Dante e pochi altri loro amici.

→ in primo piano <<novità>> dell'atteggiamento e la funzione di Amore, che crea nell'anima un movimento di sostanze psichiche e le traduce in termini linguistici e retorici.

→ il poeta deve <<notare>> gli effetti prodotti e definirli di significato razionale

Nello stilnovo sono essenziali la coscienza teoretica e filosofica e la concezione precisa dei processi che avvengono nell'anima presa da amore. È data importanza anche a taluni dibattiti morali come i rapporti d'amore e nobiltà.

→ l'amore e la poesia appaiono come caratteri distintivi di un'élite

→ il dolce linguaggio crea una connessione tra i pochi spiriti privilegiati, "fedeli d'amore"

→ il loro atteggiamento aristocratico è caratterizzato da una scelta comune: intendere l'esperienza amorosa e poetica come un valore assoluto

Con lo stil novo il valore spirituale e letterario si dissocia dai ruoli sociali.

La donna nello stil novo:

- appare improvvisamente in qualche angolo della città → assoluta e intensa manifestazione del suo "valore"
- il rapporto amoroso è fatto di fuggevoli incontri ed emozioni collocate in un contesto urbano
- il poeta è inserito in un gruppo di amici che gli offrono solidarietà e sostegno
- la donna è circondata da altre donne, sulle quali si irradia il riflesso della sua bellezza
- questi incontri, apparizioni, provocano effetti sconvolgenti sul poeta che "esce fuori di sé", vede arretrarsi tutte le sue facoltà psichiche e fisiche.

Gli effetti dell'amore:

Gli effetti dell'amore vengono considerati come conseguenza del movimento di sostanze incorporee chiamate spiriti → si modificano influenzando sulle facoltà dell'anima e sono in grado di cambiare sede, allontanandosi dall'individuo a cui appartengono seguendo, per conto proprio, l'immagine della donna di cui egli è innamorato.

Guido Guinizzelli

Dante incontra Guinizzelli in Purgatorio XXVI (tra i lussuriosi): Da questo incontro emerge un *Farotti ben di me volere scemo: di Dante, presentato come un poeta ammirato e ero dello stilnovo sulla ripresa della modalità*

son Guido Guinizzelli, e già mi purgo per ben dolermi prima ch'a lo stremo».

*Quali ne la tristizia di Ligurgo
si fer due figli a riveder la madre,
tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
quand' io odo nomar sé stesso il padre
mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amore usar dolci e leggiadre;*

*A voce più ch'al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.*

*Così fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con più persone.*

Nasce a Bologna nel 1240 e muore a Monselice in esilio nel 1276 (di famiglia ghibellina, esiliato nel '74).

Nelle sue rime l'apparizione della donna ha una forza benefica che elimina ogni cattivo pensiero → lo sguardo e il saluto sono i modi con cui la donna si rivolge all'esterno. La più alta espressione dell'amore del poeta è la lode che egli fa di lei.

Guinizzelli afferma la stretta solidarietà tra Amore e "gentilezza", che non si identifica con la nobiltà di sangue!

Guido Cavalcanti

Inferno X 58-63: Dante incontra Cavalcante Cavalcanti (padre di Guido) nel girone degli eretici. Dante sottolinea la differenza della sua concezione di amore (salvifico, positivo etc) con quella di Guido Cavalcanti, in grado di far perdere la ragione e in generale con esito negativo.

Tutta la poesia di Cavalcanti tende a illuminare gli effetti sconvolgenti dell'amore: viene esaltato il valore della donna, provvista di una forza quasi magica che costringe il poeta a "servire".

Dante è tra coloro che hanno votato l'esilio di Cavalcanti (che aveva sposato la figlia di Farinata degli Uberti, rimanendo quindi coinvolto nella vicenda). Al rientro dall'esilio Cavalcanti è già gravemente malato e poco dopo morirà.

**Credette Cimabue ne la pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è scura.**

**Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.**

→ come Giotto ha superato in fama Cimabue così Cavalcanti ha superato Guinizzelli.

Con umiltà malcelata Dante lascia intendere di essere colui che forse supererà entrambi.

(Purgatorio XI)

Gli stilnovisti minori e Cino da Pistoia:

Cino da Pistoia nasce nel 1270 e muore nel 1337. La sua esperienza poetica, raccolta in un canzoniere di 166 componimenti, si estende cronologicamente molto in avanti; motivo per cui può essere considerato un tramite dei tratti stilnovisti per le generazioni successive.

Appartiene ad un'importante famiglia giurista di Pistoia. Studia a Bologna, insegna a Siena, Perugia e Napoli e come Dante sperimenta l'esperienza dell'esilio tra il 1303 e il 1306. Cino si colloca sulle stesse posizioni politiche di Dante.

I suoi lavori poetici sono estremamente colti e raffinati: presentano una tonalità melodica che risente molto della lirica dantesca e in particolare della Vita Nova.

In molte rime per l'amata Selvaggia (di famiglia della parte bianca, morta in esilio tra il 1306 e il

1310) egli evoca in modo originale la figura della donna e le emozioni provate per lei. Inoltre, per la sua temperanza stilistica, Cino sostituisce il tramite fra stilnovo e il Petrarca → stile molto apprezzato dal Petrarca.

Il suo canzoniere è il più vasto tra quelli stilnovistici.

All'interno del De Vulgari eloquentia Cino va a ricoprire il posto che nella Vita Nova era stato di Cavalcanti!

LO SVILUPPO DELLA POESIA <<GIOCOSA>>:

Dopo Rustico Filippi si sviluppa in Toscana una poesia dagli aspetti giocosi:

- raffigurano aspetti distorti della realtà di ogni giorno
- spesso presenti aspre caricature in un determinato personaggio
- numerose sono le tenzoni comiche, dove ciascuno dei poeti aggredisce l'altro o lo presenta come figura risibile.

Vengono scritti anche da Cavalcanti, Guinizzelli e Dante stesso (ad es. tenzone comica con Forese Donati di Dante). Si compongono soprattutto a Siena → presentano vita quotidiana limitata, facendo propri i modi più "bassi" del volgare e opponendosi alle ambizioni illustri della poesia cortese e amorosa.

Cecco Angiolieri

Di ricca famiglia guelfa senese, ebbe uno scambio di sonetti con Dante e morì tra il 1311 e il 1313. Vari documenti rivelano in lui un carattere scioperato, che costituisce lo spunto essenziale su cui egli costruisce il proprio canzoniere comico, cercando, a tutti i costi, di presentarsi come un "personaggio".

I sonetti esibiscono un repertorio di gesti aggressivi e di provocazioni: si beffa del lavoro, dell'onestà, dell'amore, dei valori familiari e della morale corrente nella vita comunale.

Temi principali dei suoi sonetti:

- amore per una certa Becchina, presentata come parodia d'amore stilnovista → fatto di ripicche, litigi e richieste di denaro
- l'odio per il padre → vecchio e avaro → contro un mondo gretto e minuto, al quale l'autore non si sottrae, mostrando felicità alla morte del vecchio
- bisogno di denaro come unica fonte di felicità → vita godereccia e spensierata alla quale Cecco aspira (celebre sonetto che indica come le cose più amate dal poeta "la donna, la taverna e 'l dado")

Cecco costruisce un gioco linguistico vivace e incalzante, farcito di popolarismi e scatti colloquiali. In ogni caso, il personaggio non esce da un contesto municipale e limitato → la sua declamazione comica si attacca a piccole cose, poche maniere e abitudini.

1.4 LE FORME DELLA PROSA

La coesistenza di lingue diverse in questo periodo influisce più sulla prosa che sulla poesia:

- il latino e il francese hanno una fortissima presenza nella prosa duecentesca in Italia
- tutti coloro che si impegnano a definire e a costruire le forme di una prosa italiana trovano in queste lingue (francese e latino) continue occasioni di confronto.
- opere di letteratura latina e francese vengono tradotti sempre più spesso → si creano vari reticoli di versioni
 - attraverso le traduzioni si cerca di mettere a punto una prosa di solita struttura e comunicatività tecnica in latino
 - stretta associazione tra intenti comunicativi e artistici comporta la prosa più alta, legata all'esercizio della retorica e che mira a trasferire nel volgare la dignità stilistica del latino

Grazie al confronto col latino classico il volgare diviene cosciente di poter esprimere e comunicare tutto ciò che è essenziale per la vita degli uomini, di poter contare una sua universalità.

La prosa volgare nasce a cavallo tra il mondo del comune e quello dell'università (= ambienti tecnici). Spesso il notaio che doveva tradurre un testo per un discorso si appoggiava al maestro delle Artes Dictandi, cioè colui che nell'università si occupava dell'insegnamento del componimento di un dictamen (= discorso pubblico). Questi maestri inizialmente insegnavano in latino per poi passare pian piano al volgare.

Trattatistica enciclopedia e scientifica:

Tendenza enciclopedia della cultura medievale. Si compongono le Summae, opere che organizzano in un rigido ordine la pluralità delle nozioni in cui si risolve il sapere universale (vedi celebri Summae di san Tommaso)

Prima vera Summa in volgare toscano → "La composizione del mondo con le sue cascioni", due libri, di Ristoro d'Arezzo (prob. nel 1282): opera scientifica da fonti arabe che intende accumulare tutte le conoscenze che riguardano la natura e il cosmo

Cultori di scienze e tecniche particolari elaborano una trattatistica direttamente in latino: di grande rilievo la trattatistica matematica di Leonardo Fibonacci detto Pisano, con Liber abbaci, 1202; e quella medica.

Scritture storiche e cronache:

- storie universali (latino) → accumulano le notizie più diverse ricavate da fonti disparate, senza alcun controllo critico.
- Le cronache: raccontano eventi riguardanti città, regioni, ambienti e che si dilungano su fatti recenti, vissuti da vicino dal compilatore.

Numerosi i cronisti che raccontano le vicende di grandi personaggi storici come Federico II o di avvenimenti come i Vespri siciliani.

Un caso a sé → la Cronica di Salimbene de Adam da Parma (1221-1287), frate minore da giovane. Salimbene narra le vicende verificatosi durante la sua esistenza, utilizzando ricordi personali → forte attenzione ai particolari più elementari e minuti dell'esistenza

Cronache in volgare:

- seconda metà del secolo nella Toscana comunale
- scritture secche e schematiche, sembrano voler semplicemente annotare i dati salienti
- in alcuni casi sono stati avvenimenti vissuti dai compilatori → ci raccontano la mentalità collettiva dell'epoca

Tra le cronache più ampie va ricordata la Istoria fiorentina di Ricordano Malispini (sull'autenticità ci sono vari dubbi)

Prosa Moralistica:

Prosa piena di insegnamenti che dovevano additare il retto comportamento nella vita sociale, familiare e individuale

→ strettamente legata alla visione cristiana, ma non si riferiva in maniera esclusiva alla vita religiosa.

→ forniva modelli da riutilizzare anche nella quotidianità laica.

La narrativa:

tra la fine Duecento e l'inizio del Trecento si producono traduzioni e adattamenti di romanzi francesi in prosa → non professionisti della cultura vengono affascinati dalla narrazione ampia e distesa e dalla tematica amorosa, cavalleresca, magica, del ciclo arturiano.

Exempla → sollecitano una nuova curiosità per la forma narrativa breve. Si adattano numerose opere che inseriscono racconti ed exempla

- opere direttamente didattiche e moralistiche
- opere che riprendono frammenti del romanzo cavalleresco
- opere che si rifanno a tradizioni narrative orientali

Novella → termine sviluppato nel Trecento. Determinante per lo sviluppo: rapporto con le fiabe popolari e con racconti orali delle brigate aristocratiche e cittadine

- Il Novellino (1280/1300)